

RELAZIONE PRESIDENTE ODG BASILICATA
ASSEMBLEA ANNUALE ORDINE
31 MARZO 2012

Care colleghe, cari colleghi,
a che punto è la libertà di stampa? A che punto è la capacità non tanto di annunciare, ma di praticare con i fatti, e scelte quotidiane, i valori di autonomia, di indipendenza, terzietà, la vocazione a farsi testimoni e interpreti degli accadimenti? Di farsi racconto di un contesto sociale e culturale, delle sue comunità, dei suoi territori? A che punto i giornalisti riescono a farsi garanti del diritto dei cittadini a essere informati?

La prima garanzia, quella che precede persino le diverse carte dei doveri, io credo derivi dalla coscienza di sé. Dalla consapevolezza della responsabilità del ruolo che si è chiamati a svolgere. Dal dimostrarsi adeguati al compito. La prima assicurazione è quella che deriva dal beneficio del dubbio. Chi si interroga rischia di sbagliare di meno. Ed è proprio l'interrogarsi che consente di esaltare al meglio lo svolgimento di questa professione e di stabilire, nei confronti dei cittadini e dei lettori, un rapporto fondato su credibilità e fiducia. Fiducia verso quella voce dell'informazione che può essere percepita come autorevole e affidabile.

Tutto questo accade nel bel mezzo di un processo di profonda trasformazione che sta investendo anche forme, linguaggi e condizioni di svolgimento di questa professione. Le tecnologie hanno, per molti versi, determinato, condizionato, accelerato i processi. L'uso che di esse si è fatto (spesso per sostituire giornalisti e non per potenziarne le possibilità operative) ha fatto il resto.

Ma cambiamenti importanti, come è noto, riguardano anche la forma dell'Ordine così come era stato pensato e definito dalla vecchia legge 69 del 1963.

In questa fase di passaggio, molte sono state le domande e le incertezze dei colleghi su che cosa sarà dell'Ordine. A cominciare dall'elenco dei pubblicitisti. Su che cosa cambierà nella sostanza.

Nell'ambito di scenari in continua trasformazione, il presidente nazionale dell'Odg, Enzo Iacopino, come potranno confermare i colleghi lucani impegnati nel Consiglio nazionale (gli ottimi Pino Anzalone, Oreste Lo Pomo e Clemente Carlucci), dopo una fitta serie di confronti con i rappresentanti del Governo, a cominciare dal ministro della Giustizia, Paola Severino, ha informato che:

- a) l'Ordine dei giornalisti resta in vita;
- b) saranno confermati gli elenchi di pubblicitisti e professionisti;
- c) l'accesso all'elenco professionisti sarà collegato a un percorso di studi universitari, con attività di tirocinio;
- d) per i pubblicitisti con una certa anzianità (si è ipotizzato almeno tre anni di iscrizione) e che svolgono l'attività giornalistica in maniera esclusiva, previo un percorso formativo on line, sarà possibile accedere all'esame di idoneità professionale per potersi iscrivere, se lo desiderano, all'elenco professionisti;
- e) l'Ordine futuro sarà incentrato soprattutto sull'attività formativa, mentre la potestà disciplinare sarà in capo a organismi che affiancheranno i consigli (regionali e nazionali);
- f) è modificato il regime delle certificazioni (ad esempio al momento della presentazione della domanda di iscrizione) con un ampliamento

dell'autocertificazione (prevedendo ovviamente successivi controlli spettanti all'Ordine per verificare che non ci siano state dichiarazioni non rispondenti a verità).

In questo contesto di mutamenti, quello che resta è la professione. È l'impianto dei valori e dei principi deontologici sui quali l'Ordine è chiamato a vigilare. È il quadro dei doveri che spettano a chiunque operi nel campo dell'informazione. Il primo di essi resta quello di assicurare ai cittadini il diritto a essere informati, come condizione preliminare dell'esercizio della democrazia e delle pari opportunità.

Doveri che possono affermarsi non tanto disquisendo sull'inclinazione di giornali più o meno aggressivi e gridati o più o meno "politicamente corretti". Quello che conta è che i giornali svolgano senza reticenze il proprio compito di raccontare. Non in base a opportunità o a convenienze. Ma senza travisare il proprio fondamentale ruolo che non è mai, certamente, quello dei "salvatori della patria", ma di testimoni intellettualmente onesti. Di riferimento attendibile per singoli cittadini e comunità. Senza farsi travolgere da quella che, talvolta, può definirsi una vera e propria mania di onnipotenza che tanti danni (e quasi sempre irrimediabili) produce. Senza smarrire il senso delle proporzioni e della realtà. Senza dimenticare l'irrinunciabile dovere di rispetto per chi è oggetto dell'informazione. Che siano presunti colpevoli o anonimi cittadini. Che siano bambini o immigrati. Che siano vivi o morti.

Credo che non si possa prescindere da questa riflessione autocritica (nel senso di categoria nel suo insieme) quando si rivendica, e a ragione, l'inaccettabilità di intromissioni

di poteri, potenti e potentati, di limiti e mordacchie nei confronti dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica.

Si può essere davvero credibili solo a condizione di essere severi e rigorosi con se stessi. Con la nostra capacità di assicurare completezza, terzietà, capacità di tenere distinti i fatti e le opinioni.

La libertà di stampa non è qualcosa che possa mai darsi per scontata una volta per tutte. Viviamo in un tempo in cui non sempre e non dappertutto è facile e scontato svolgere il mestiere di operatori dell'informazione.

Lo dimostrano i tentativi di legge-bavaglio (sinora, per fortuna, non andati in porto) in Italia.

Lo confermano le frequenti situazioni nelle quali i bavagli sono stati attuati. E non accade soltanto in Paesi governati da regimi manifestamente totalitari. Ci sono anche realtà europee nelle quali la libertà di stampa è stata bollata come un crimine quando non si mostra sufficientemente addomesticata e disponibile a lasciarsi controllare e regolamentare. Penso a quanto sta accadendo in Ungheria.

Ma soprattutto bisogna essere consapevoli che la libertà di informazione può essere soggetta a forme di pressione e compressione non necessariamente in forme esplicite e dirette. Tant'è vero che, nonostante quella legge-bavaglio non sia andata in porto, l'Italia non può considerarsi indenne da pericoli. Il rapporto annuale, stilato dall'organismo internazionale Reporter Senza Frontiere, la dice lunga in questo senso: su 179 Paesi di tutto il mondo che sono stati monitorati nel 2011, il nostro Paese – in base ai parametri di libertà d'informazione – è scivolato addirittura al 61esimo posto. Non proprio una posizione invidiabile. Si colloca dietro a nazioni come Guyana, Haiti, Lettonia, Taiwan, Sud Corea, Ghana, Papuasias, Lituania, Niger, Mali, Namibia, Cipro, Capo Verde.

Ha perso dodici posizioni rispetto all'anno precedente. Nel 2007 era 35esima. Qualcosa di grave è già accaduto e sarebbe ancora più grave non rendersene conto.

Eppure questa professione tante volte criticata, guardata con diffidenza e sospetto, in tanti casi è esercitata con uno slancio e una generosità straordinari. Nelle pieghe delle disperazioni del pianeta, fra gli orizzonti delle guerre dimenticate, dell'umanità in fuga da persecuzioni, ingiustizie, carestie, ma anche nelle realtà di dolore che si nascondono nei cortili di casa nostra.

Fra il 1996 e il 2011 sono stati 858 i cronisti morti ammazzati. Nel solo 2007 ne sono stati uccisi 86; 103 nell'anno appena trascorso.

Pochi giorni fa, il 13 marzo, sono passati 10 anni dal giorno in cui Lello Ciriello - medico, fotoreporter, la cui famiglia è originaria di Ginestra – è stato ucciso a Ramallah da una raffica esplosa da un tank israeliano. Stava raccontando il dramma dei palestinesi senza terra, così come aveva sempre testimoniato, con le sue fotografie, altre tragedie del mondo: i bambini violati o arruolati come soldati, donne e uomini umiliati da violenze e sopraffazioni. I suoi familiari hanno dovuto lottare per anni per poter ottenere dai giudici italiani il riconoscimento, per Lello, di “vittima del terrorismo internazionale”. Alla fine in Italia ce l'hanno fatta. Non altrettanto è accaduto invece nei tribunali israeliani. Il coraggio e l'esempio di Lello meritano di non essere dimenticati. Accogliamo favorevolmente pertanto l'impegno della Regione a intitolare alla sua memoria la casa dello studente di Potenza. E, come Ordine della Basilicata, intendiamo studiare insieme alla famiglia idonee iniziative che mirino a offrire memoria, qui e ora, del lavoro svolto dal fotoreporter Ciriello – al quale l'Odg

di Basilicata ha assegnato, voglio ricordarlo, l'iscrizione ad honorem all'albo professionale – e a proporlo come esempio per chiunque si avvicini a questa nostra professione.

A Raffaele Ciriello, alla memoria della sua testimonianza, intendiamo dedicare un ricordo anche qui oggi, in occasione della nostra assemblea annuale. (Consegna della targa: *“Al Fotoreporter Raffaele Ciriello, lucano di origine, esempio di passione e testimone determinato nel dare voce, luce e volto al mondo offeso in ogni angolo della terra”* – Ramallah 13 marzo 2002 – Potenza, marzo 2012 – Ordine Giornalisti Basilicata).

Care colleghe e cari colleghi,
in Basilicata si ripropongono situazioni, talvolta inattese e originali, che coinvolgono giornalisti.

Penso al ripetersi, anche in quest'ultimo mese di gennaio (com'era già avvenuto nel gennaio 2011), di un'azione della Procura di Salerno, con perquisizione domiciliare della postazione al giornale in cui lavora, per il collega Fabio Amendolara. Senza mai una contestazione della attendibilità delle notizie pubblicate, ma solo per chiedere – attraverso modalità eclatanti – la fonte d'acquisizione di notizie pubblicate (e mai smentite). Notizie – voglio sottolinearlo – che riguardano fatti di forte interesse per la comunità locale e nazionale. Fatti che, da decenni, attendono ancora piena verità e completa giustizia.

Resta aperta la vicenda riguardante il giornalista Nello Rega, al quale prima è stata concessa e poi tolta la scorta, in seguito alle denunce presentate dallo stesso giornalista che ha affermato di essere nel mirino di presunti esponenti del fondamentalismo islamico.

Così come si attende di capire come possa concepirsi un singolare capo d'accusa che ipotizza il reato di associazione per delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa.

Per queste e altre vicende non possiamo non lamentare eccessive lentezze nel far luce su ipotetiche responsabilità, o meno, dei giornalisti coinvolti.

Nonostante le difficoltà, la stagione difficile, i piccoli numeri, i giornalisti e il sistema dell'informazione in Basilicata crescono. A onor del vero senza le esagerazioni paventate dai luoghi comuni. Ma una crescita si registra come dimostrano i dati.

Gli iscritti all'OdG regionale al 31 dicembre 2011 sono i seguenti: 175 professionisti (l'anno prima erano 173, c'è stato dunque un aumento di due unità); 649 i pubblicisti (il 31 dicembre 2010 erano 624, dunque in un anno c'è stato un incremento di 25 iscritti); 17 i praticanti (5 in meno rispetto ai 22 del 2010); 21 gli iscritti come direttori dell'elenco speciale (uno in meno rispetto a un anno fa).

La pluralità degli organi di informazioni, nonostante il momento complicato, resta uno degli indicatori di vitalità e non può che essere salutato con profonda soddisfazione dall'Ordine dei giornalisti. Auspicando che sia accompagnato da una crescita anche delle condizioni di lavoro dei giornalisti dentro le redazioni.

La pluralità è ricchezza.

D'altronde, non c'è bisogno di esaminatori o di distributori di patenti di qualità. L'unico vero giudice che può decidere del destino dei giornali è stato, è e resta la platea dei lettori:

la Gazzetta di Basilicata compie quest'anno i suoi primi 25 anni di vita;

la Nuova del Sud (prima Nuova Basilicata) va avanti da un quindicennio e, qualche giorno fa, ha inaugurato il giornale multimediale;

il Quotidiano della Basilicata ha celebrato, una settimana fa, il suo decennale.

Sono sorti inoltre, nel corso dei mesi scorsi, nuovi periodici informativi, su carta e/o su web.

Queste testate si affiancano alla preziosa iniziativa svolta dall'Agenzia Ansa (che, dai primi di marzo, ha formalizzato una nuova assunzione a tempo indeterminato: fatto che l'Ordine saluta con grande soddisfazione) e all'insostituibile funzione svolta dalla testata regionale giornalistica della Rai, per la quale l'Ordine non può che auspicare il mantenimento degli spazi informativi attuali, scongiurando ogni ipotesi di paventato ridimensionamento.

Tra le iniziative realizzate nel corso dell'ultimo anno da parte di quest'Ordine regionale, la prima edizione del Premio intitolato ad Alessandra Bisceglia, la giornalista lucana afflitta da un male sin dalla nascita, ma che non ha avuto la meglio. Alessandra non solo non si è mai arresa ma ha moltiplicato passione e determinazione nel suo impegno professionale affrontato sempre con il sorriso. Con straordinaria generosità verso gli altri. Con la volontà di affermare i diritti di cittadinanza, soprattutto per chi vive condizioni di svantaggio e di disabilità. Il premio – promosso insieme alla famiglia di Alessandra, alla Lumsa e all'Ordine nazionale dei Giornalisti - ha raccolto numerose adesioni con partecipanti provenienti pressochè da tutta Italia (sono state 11 le regioni di provenienza dei diversi concorrenti).

Un'altra iniziativa importante che è stata sostenuta dall'Ordine regionale, in collaborazione anche qui con l'Ordine nazionale, è stato il Forum sulla libertà di stampa

organizzato un anno fa a Matera per iniziativa della Fejs (gli studenti in giornalismo d'Europa), con ragazzi partecipanti provenienti da molti Paesi europei. Fra i promotori lucani, gruppo di lavoro dell'Ordine regionale, giovani giornalisti che si sono formati nei master in giornalismo che in passato, prima che l'Odg nazionale decidesse diversamente, sono stati organizzati (e con eccellenti risultati, come dimostrano quantità e qualità dei colleghi che hanno trovato sbocchi professionali) in Basilicata.

In quest'ultimo anno abbiamo scelto anche di cambiare sede per un triplice obiettivo:

- abbattere i costi di fitto;
 - consentire un più facile accesso alla sede anche per chi giunge da fuori in auto (evitandogli le difficoltà di parcheggio nel centro cittadino);
 - perseguire l'obiettivo dichiarato di realizzare, insieme all'Assostampa, la "Casa dei Giornalisti".
- Quest'ultimo intento non è stato ancora realizzato, essendo l'Associazione della stampa rimasta per il momento nella sua vecchia sede. Ma – come assicura il presidente dell'organismo sindacale lucano, Serafino Paternoster, con il quale si conferma sintonia e spirito di collaborazione – resta questa la direzione da perseguire. Un'unica struttura nella quale possano trovare spazio tutte le attività e i servizi che interessano la categoria: Ordine, sindacato, Inpgi e Casagit. Una linea che, oltre a Paternoster, raccoglie l'attenzione e l'interesse dei rappresentanti lucani dell'Istituto previdenziale e di quello che eroga servizi sanitari (Inpgi e Casagit): rispettivamente i preziosi Nino Cutro e Grazia Napoli.

Tutto quello che è stato fatto, vi prego di crederci, è avvenuto con grande sforzo, ma con forte volontà, da parte dei colleghi che fanno parte del Consiglio regionale. Ciascuno di loro voglio qui ricordare e ringraziare per il contributo che hanno ritenuto di dare: il vicepresidente Emilio Salierno, il segretario Donato Pace, il tesoriere Gianluigi Laguardia, i consiglieri Raffaella Bisceglia, Rino Cardone, Antonella Ciervo, Nuccia Nicoletti, Celeste Rago. E, con loro, i revisori dei conti: Dora Attubato, Giovanni Dapoto e Iranna De Meo, oltre alla nostra segretaria Katia.

Anche quest'anno, come di consueto, vogliamo qui attribuire un riconoscimento di fedeltà alla categoria ai colleghi che hanno compiuto 35 anni di iscrizione all'Odg della Basilicata: sono Paolo Di Tullio e Rocco De Rosa. Oltre alla speciale targa che, come s'è già detto, abbiamo voluto dedicare alla memoria di Lello Ciriello.

Voglio concludere questa relazione ricordando che la professione del presente e quella del futuro si apre a sfide inedite. A una capacità di ripensarsi. Di immaginare nuovi risvolti verso i quali possano orientarsi i giornalismo.

Uno di questi nuovi percorsi (anche con interessanti prospettive occupazionali) può essere costituito da un'annunciata proposta di legge in Consiglio regionale per il progetto "Open data" (Dati Aperti). Nell'era del digitale l'imperativo è quello di rendere trasparenti e accessibili, da parte di cittadini per i quali diventerebbe possibile interagire, i dati. A cominciare da quelli della Pubblica Amministrazione. Il fatto che la Basilicata sia caratterizzata da piccoli numeri, una volta tanto, potrebbe risolversi in un vantaggio per la possibilità di proporsi come regione-laboratorio in Italia. Nuove opportunità

professionali e lavorative vengono dunque dalle spinte innovative connesse alle tecnologie, grazie alle quali si possono prefigurare diverse modalità di declinare l'attività giornalistica, oltre che più ampi spazi per affermare i diritti di cittadinanza.

Il futuro, dunque, è capacità di cambiare pelle rimanendo, nel contempo, radicati ai valori-guida, ai principi fondanti della professione. Valori come libertà, indipendenza e autonomia. Difesa della propria dignità. Fedeltà al principio in base al quale si raccontano notizie innanzitutto per garantire ai cittadini il diritto di essere informati. Per meglio capire che cosa accade intorno a loro. A cominciare dalle stanze del potere. Per metterli in condizione di sapere, giudicare, scegliere con cognizione di causa.

Care colleghe e cari colleghi,
la stagione che stiamo vivendo ci obbliga a procedere per rotte non definite, direzioni che non sono già tracciate. Itinerari dunque sono sempre a rischio di insidie, pericoli, smarrimenti. Ma c'è anche l'altra faccia. Una condizione non pre-definita può anche rivelarsi seducente poiché ci pone di fronte a orizzonti sempre cangianti.

In verità, ci piaccia o meno questa realtà, non la possiamo scegliere. Semplicemente è. Tanto vale, allora, accoglierla con spirito aperto e con l'entusiasmo della sfida.

Quello che rigorosamente non bisogna perdere, su questa strada dal continuo variare, è la ragione prima del compito che si è chiamati a svolgere: la necessità del racconto di ciò che accade intorno e dei suoi significati; la

responsabilità di essere voce, sguardo, pensiero del proprio tempo; il concetto di servizio e quello di rispetto.

Aggiungerei: il senso di equilibrio e delle proporzioni che, mantenendo una capacità di distacco e di autoironia, aiuta a non prendersi mai troppo sul serio. Per quanto seri e complessi possano essere gli argomenti trattati.

Scrive Marcel Proust: *“Vedo nel mio pensiero con chiarezza le cose fino all’orizzonte, ma mi accanisco a descrivere solo quelle che stanno dall’altra parte”*.

Credo che la sfida del giornalismo e dei giornalisti di questa generazione sia quella di capire che ci si chiede di raccontare entrambi questi orizzonti: quelli visibili e quelli che rimangono nascosti allo sguardo dei più. La nuova frontiera è quella di essere testimoni credibili di questo formidabile cambiamento.